



«TERZO SETTORE, ORA NUOVE ALLEANZE»

Il neopresidente della **Fondazione con il Sud**, Stefano Consiglio: «Dobbiamo riuscire a coinvolgere gli attori sul territorio, pubblici e privati e far emergere tutte le potenzialità delle aree in cui operiamo»

di **Emanuele Imperiali**

Stefano Consiglio, quanto pesa raccogliere l'eredità di Borgomeo?

«Il mio obiettivo di neopresidente della Fondazione è aprire una fase nuova. Finora si è molto puntato sui progetti esemplari. È giunto il momento di andare oltre, puntando sulla costruzione di nuove alleanze. Perché il Terzo Settore, pur col supporto della Fondazione, non ce la può fare».

Alleanze con chi, presidente?

«Dobbiamo riuscire a coinvolgere gli attori sul territorio, pubblici e privati. Nei contesti sociali difficili in cui operiamo nel Mezzogiorno per far emergere tutte le potenzialità e avviare seri progetti di rigenerazione urbana, è indispensabile che ci siano anche le imprese».

Un'obiezione scontata, la PA non rischia di rallentare i vostri processi decisionali molto celeri?

«Non amo i luoghi comuni, come fare della pubblica amministrazione di tutta l'erba un fascio. Al suo interno ci sono burocrati bravi, normali, incompetenti, ma lo stesso discorso vale per tutti, a partire dai sindaci. E perché no anche nel Terzo Settore, dove esistono realtà eccellenti, altre che se la cavano, altre ancora che tutto sono salvo che meravigliose».

Come dovrebbero articolarsi queste alleanze?

«Bisogna cominciare a lavorare insieme su alcuni problemi, perché la sfida è troppo complessa per farla gestire solo dal Terzo Settore. Costruire alleanze vuol dire fare un investimento di fiducia tutti insieme. È la strada maestra del cambiamento. Prenda il caso degli Enti locali: magari non possono dare contributi, ma se c'è complementarità tra loro, le Fondazioni private, le agenzie re-

gionali, le aziende, si supera un limite che **Fondazione Con Il Sud** ha avuto, quello di poter contare solo su risorse limitate».

Un esempio concreto?

«Sta per partire un nuovo bando di finanziamento di 7/8 realtà del Terzo Settore per il recupero dei beni confiscati alla criminalità. Noi non ne possiamo finanziare più di tanti, in quanto i soldi sono limitati. Ma ci sono tante risorse pubbliche destinate a quest'obiettivo che non si riescono a utilizzare. E allora creiamo una sinergia e finanziamo anche altri».

Avete già sperimentato questa strada?

«A Lecce, abbiamo inaugurato nei giorni scorsi una vecchia masseria di proprietà del Comune, il quale aveva un bene abbandonato di cui non sapeva cosa farne. A sua volta il Terzo Settore aveva un progetto ma gli mancavano gli spazi per realizzarlo».

Fondazione è stata tra le prime ad accorgersi di Caivano. Come mai?

«Le cronache se ne erano occupate di fronte a vicende terribili, come quella di Fortuna Loffredo, poi però era seguito l'oblio. Fondazione ha continuato a guardare dentro a quella realtà di degrado sociale grazie a un protagonista del luogo, Bruno Mazza, uno dei tanti che fu deportato negli anni '80 dopo il terremoto dalla Sanità a Caivano».

In che senso è un protagonista?

«Mazza faceva parte di un gruppo di 16 ragazzi che negli anni '80 andarono a vivere lì, la maggior parte sono morti, o per droga, o per fatti di sangue, ne sono rimasti in vita appena due. Lui decise di cambiare vita e creò un'associazione che simbolicamente chiamò "Un'infanzia da

vivere».

Che ha fatto quest'associazione?

«L'idea iniziale era di offrire un'alternativa ai bimbi del Parco Verde, creando giostrine, un campo di calcetto. Pian piano è diventata un presidio che ha trovato solidarietà da parte delle mamme del quartiere perché era riconosciuta come una parte sana in un'area disastrosa. Fondazione ha supportato alcuni progetti di Un'infanzia da vivere. Riuscendo così ad aprire un canale di dialogo col territorio».

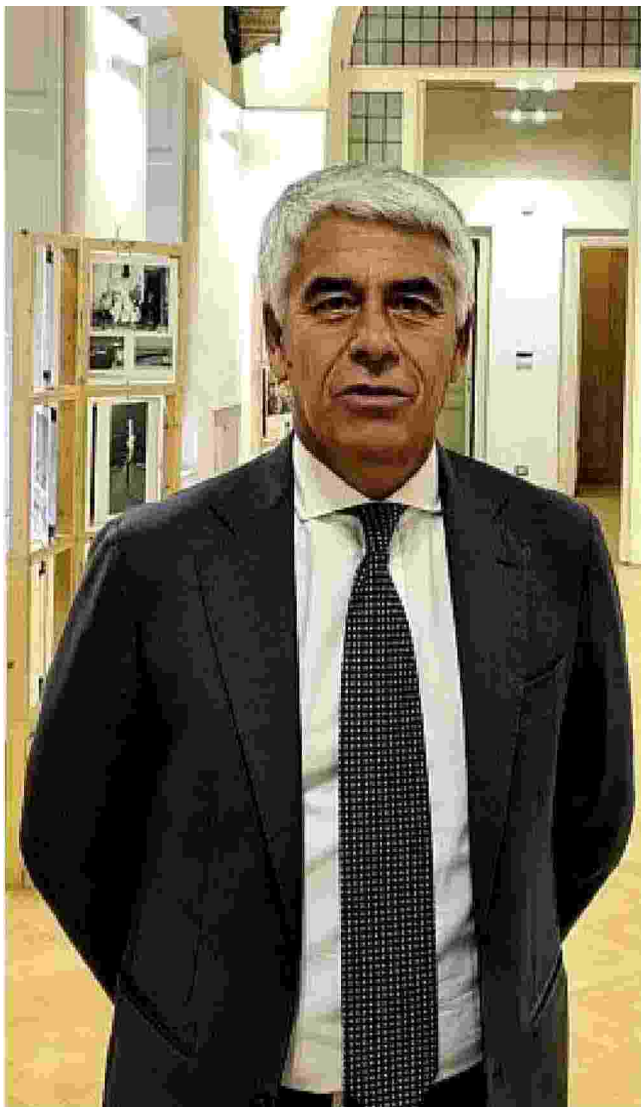
In piccolo quel che è avvenuto alla Sanità con Padre Loffredo e la Catacombe di San Gennaro.

«Ho incontrato sia il commissario Ciciano, sia il ministro dello Sport e ho chiesto loro di trasformare quest'associazione da centro solo sportivo in polo educativo, alternativo all'unica offerta che oggi c'è a Parco Verde, quella della malavita organizzata. Un tema sul quale può lavorare bene Con i Bambini, costruendo a Caivano un prototipo da esportare nelle altre periferie degradate d'Italia. Perché, sia chiaro, quello che è emerso qui non è che purtroppo non avvenga anche altrove, è che magari finora nessuno lo ha denunciato».

Presidente, c'è un modo per rimpinguare le risorse finanziarie di cui dispone la Fondazione?

«Stiamo costruendo un progetto di fundraising internazionale negli Stati Uniti, in cui la Fondazione è in grado di garantire a imprese o cittadini americani che vogliono versare in Italia le stesse condizioni di vantaggio come se donassero a una charity statunitense. Considerando quanti sono gli italo americani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Caivano sosteniamo
l'associazione di Bruno Mazza:
un presidio anche
per le mamme del quartiere**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688